

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 28 maggio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Lega e M5s sulle barricate, Pd in trincea (M. Veneto)**

**«Il credito cooperativo ha garantito la capillarità delle filiali bancarie» (M. Veneto, 2 articoli)**

**Luka Koper, entro l'estate trecento nuove assunzioni (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 5)**

**«Ospedali e territorio vanno separati» (M. Veneto Pordenone)**

**«Fateci tornare a fare i bidelli!» (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)**

**Alcol, regali e abbigliamento. Regole “soft” per i comunali (Piccolo Trieste)**

**Il commissario dà l'ok al piano per far ripartire l'ex Maddalena (Piccolo Trieste)**

## ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

### **Lega e M5s sulle barricate, Pd in trincea (M. Veneto)**

di Mattia Pertoldi - o scontro politico esplosivo a Roma arriva in Fvg e travolge anche gli esponenti locali di Lega e M5s - sulle barricate come i "colleghi" nazionali -, mentre il Pd gioca in difesa del presidente della Repubblica. Il governatore del Fvg, Massimiliano Fedriga, ha scritto su Facebook di essere «molto preoccupato della deriva che ha preso il Paese» perché «quando il volere del popolo non lo si rispetta significa che la democrazia viene meno». Chiare anche le dichiarazioni dell'assessore Pierpaolo Roberti per capire il clima che si respira. «Niente Governo - ha scritto -, i veti, non sui nomi, sulle idee, imposti dalla Germania hanno prevalso calpestando quel minimo di sovranità nazionale che ci rimaneva. Spero si torni presto al voto. Da una parte chi rappresenta gli interessi della Francia e della Germania, dall'altra noi. Schiantiamoli con i voti. Hai voglia a metter veti poi». Sulla stessa linea d'onda il consigliere Ivo Moras per il quale «Matarella rappresenta un popolo che non c'è, tradendo il voto degli italiani ergendosi a difesa di interessi non condivisi da chi ha votato M5s e Lega e da chi li rappresenta in Parlamento. Carlo Cottarelli altro nome imposto dall'alto, tutto già deciso, previsto. Il nuovo Nazareno? Penso e spero di no». Più moderato nei toni, ma con i medesimi contenuti, il capogruppo Mauro Bordin. «È il popolo italiano - ha scritto su Facebook - che si è espresso con il voto che non può subire imposizioni. Si chiama democrazia ed emergerà ancora con maggiore forza alle prossime elezioni. La Costituzione recita che la sovranità appartiene al popolo. Non alla finanza. Non all'Europa. Non ai poteri forti». Duro, in casa M5s, il senatore Stefano Patuanelli. «Quello che è successo è di una gravità assoluta - ha sostenuto -. E non soltanto, in relazione alla bocciatura di Paolo Savona, perché analizzando le parole di Matarella si scopre come anche se un partito, alle prossime elezioni, prenderà l'80% ma punterà a uscire dall'euro, non andrà al Governo». Sulle barricate, in arrocco su Matarella, invece il Pd. «Il presidente ha soltanto difeso le sue prerogative costituzionali - ha detto Ettore Rosato -. La realtà è che Matteo Salvini ha voluto fare saltare il banco mettendo in difficoltà il capo dello Stato». E se per Debora Serracchiani «era tutto studiato a tavolino, hanno creato un percorso obbligato per evitare di fare il Governo e gettare la colpa addosso a Matarella: nessuno creda che si fa saltare un esecutivo per Savona ministro. Questi sono una mina vagante infilata nella democrazia», anche gli industriali si schierano con il presidente. In particolare il numero uno di Unindustria Pordenone Michelangelo Agrusti. «Sono totalmente d'accordo con Matarella - ha detto - che ha fatto bene a ribadire le prerogative costituzionali della presidenza. Stava nascendo un Governo su cui non c'era stata l'approvazione dei cittadini bensì figlio di una nuova partitocrazia. Nato su un programma stretto tra due forze che si erano presentate separate e unite grazie a un premier cugino del milite ignoto. Adesso andremo a votare e vedremo le posizioni. Preoccupazioni? La situazione non è semplice, ma il Quirinale è una garanzia per tutti».

### **«Il credito cooperativo ha garantito la capillarità delle filiali bancarie» (M. Veneto)**

di Maura Delle Case - «Siamo rimasti dove gli altri hanno lasciato il campo, Poste comprese. La nostra rete copre 210 su 216 comuni della regione». Tutti, quasi. Giuseppe Graffi Brunoro, presidente della Federazione delle Bcc Fvg ha rivendicato ieri in occasione dell'assemblea dei soci di BancaTer le qualità del sistema. La sua capillarità, le sue competenze, la sua solidità. Numeri alla mano. Sono 10 le Bcc rimaste post aggregazione, 210 i comuni coperti dalla rete cooperativa, 71 mila i soci, 376 mila i clienti, mille 500 i dipendenti. «Arriviamo a quasi 10 miliardi di raccolta complessiva, di cui 6,8 miliardi di raccolta diretta, 3 miliardi di raccolta indiretta» ha aggiunto Graffi Brunoro sottolineando come questa raccolta sostenga gli impieghi, pari a 6 miliardi. «Sono le risorse - per dirla ancora con il presidente della Federazione - a sostegno dei progetti di famiglie e imprese». Banche solide le Bcc regionali. «Abbiamo un patrimonio di 790 milioni di euro, che con gli utili di quest'anno - ha concluso il loro leader - supererà gli 800 milioni». Numeri che controbilanciano uno studio della First Cisl, su dati Banca d'Italia, per il quale, negli ultimi 8 anni, il sistema bancario ha perso 44 mila occupati, da 330 mila a 286 mila. Nel solo 2017, rileva lo studio, il calo è stato di 13 mila 510 unità, un taglio del 4,5 per cento, con una punta nel Mezzogiorno (meno 5,3 per cento). Anche negli otto anni il calo è stato particolarmente marcato nel Mezzogiorno (-16,9%), con un -16,2% nel Centro, mentre il Nord Ovest si ferma al -10,7%. «L'emorragia prosegue con i piani di uscita dei grandi gruppi - commenta Guido Romani della Cisl - al Nord abbiamo perso un addetto ogni 10, al Sud quasi 2 su 10. È un tributo occupazionale enorme versato sull'altare della mancata riforma del sistema bancario. Il cambiamento non può più attendere. I tempi per una riforma che tuteli il risparmio e il lavoro e che rilanci l'occupazione sono maturi. Nessuno venga più a dirci che il personale costa troppo: ai 2,9 miliardi di utile realizzati dai cinque maggiori gruppi bancari italiani nei primi tre mesi del 2018 hanno dato un enorme contributo i 5 miliardi delle commissioni nette, che sono strettamente correlate al fattore lavoro e valgono il 119% del costo del personale, contro il 112% di fine 2017. L'efficienza del personale è dunque molto alta e il costo del lavoro assorbe solo il 33% dei proventi operativi. Lo straordinario apporto dei dipendenti va riconosciuto tangibilmente: il tempo dei tagli economici e occupazionali è finito, è ora di coinvolgere i lavoratori negli organi di controllo delle banche». Stimando opportuni correttivi sulle varie regioni coinvolte, Cisl ritiene realistico affermare che in otto anni il Nord Ovest ha perso poco meno dell'11% dei suoi bancari, il Nord Est il 12,5% circa, l'Italia Centrale poco più del 16% e il Mezzogiorno quasi il 17%.

### **Cassa centrale apre una sede da 100 posti**

di Maura Delle Case - Via libera ai bilanci 2017 delle Bcc di Manzano e Basiliano. Riuniti ieri alla fiera di Udine, i soci di BancaTer hanno alzato la mano per approvare i conti dei due istituti, separati per l'ultima volta. A partire dal prossimo anno infatti l'assemblea sarà chiamata a licenziare il bilancio della nuova banca, che dal 2 gennaio scorso ha preso il posto delle ex Banche di credito cooperativo. Inseriti, attraverso BancaTer, in Cassa centrale il cui presidente nazionale ha annunciato che a Udine sarà realizzata una struttura operativa che ospiterà 100 persone. «Non una mera aggregazione, ma una vera e propria fusione» ha ribadito ieri a più riprese il presidente del nuovo istituto, Luca Occhialini, illustrando ai soci i conti, con particolare attenzione ai motivi che hanno portato in area negativa il risultato della Bcc manzanese. «Vogliamo partire con grande serenità - ha detto Occhialini - e la perdita - di 7,7 milioni per la Banca di credito cooperativo di Manzano - va letta come un investimento di parte del patrimonio a copertura dei crediti deteriorati che consentirà a BancaTer una partenza in tutta tranquillità. Dati alla mano: la prima trimestrale 2018 segna già, a soli, tre mesi di distanza, il ritorno all'utile». Occhialini ha rivendicato il ruolo che in Friuli Venezia Giulia si prepara a giocare BancaTer. «Siamo la banca più patrimonializzata della regione, con circa 160 milioni di euro, abbiamo una grande responsabilità nei confronti dei nostri 248 dipendenti e dei nostri clienti che serviamo con 40 filiali sparse in tutte e quattro le province».

*(segue)*

### **Luka Koper, entro l'estate trecento nuove assunzioni (Piccolo)**

di Mauro Manzin - Il Comitato di controllo di Luka Koper, la società che gestisce il porto di Capodistria, ha dato il via libera a una sorta di vera e propria riforma del mercato del lavoro relativamente alla realtà produttiva dello scalo. Entro settembre infatti Luka Koper assumerà 300 persone, altri 300 saranno gli interinali, mentre 500 saranno a carico delle 34 società accreditate e che gestiscono operazioni all'interno dello scalo di Capodistria. Secondo i dati forniti dell'ex presidente del cda di Luka Koper Dragomir Matic, nel 2016 la società che gestisce il porto aveva emesso 1.237 permessi operativi all'interno dello scalo anche se concretamente ogni giorno operavano dai 600 ai 740 addetti esterni. La concessione del lavoro in regime, diciamo così, di subappalto ha permesso a Luka Koper di pagare nel 2016 20,7 milioni di euro al posto dei 44,3 che avrebbe dovuto versare se avesse assunto tutti gli operai delle ditte esterne. La soluzione cosiddetta trilaterale, dunque, permette una ripartizione del costo del lavoro, un'operazione che a Luka Koper determinerà un aggravio annuo di 9 milioni di euro di cui si dovrà tener conto nel progetto economico della società. Ora però Luka Koper cancellerà tutti i rapporti con interinali o aziende esterne che sono in essere e pubblicherà un nuovo bando pubblico di gara. Il cosiddetto outsourcing si concentrerà principalmente sulla gestione del terminal automobili e su quella dello svuotamento dei container. Un bando di concorso sarà ovviamente predisposto anche per le 300 assunzioni dirette, bando che sarà reso pubblico in luglio. «Questo modello di soluzione alla problematica relativa agli operai esecutori di operazioni portuali è sopportabile economicamente e rispettoso delle norme vigenti in materia di lavoro», ha confermato l'attuale presidente del consiglio di amministrazione di Luka Koper Dimitrij Zadel. Attualmente al porto di Capodistria vi è il 48% di operai dipendenti dello scalo, mentre il 52% lavora in porto per conto di società esterne. Con il nuovo accordo appena sottoscritto e approvato il 61% di operai saranno dipendenti di Luka Koper, il 12% saranno interinali e il 27% saranno lavoratori di ditte esterne allo scalo. La nuova organizzazione sarà a regime, secondo Zadel, in autunno, comunque entro la fine dell'anno in corso. Positivo il commento del più forte sindacato del porto, ossia quello dei gruisti, che sottolinea come con questo accordo Luka Koper si è assunta l'impegno di trattare tutti gli operai che lavorano all'interno dello scalo allo stesso modo, con stessi livelli salariali e stessi carichi di lavoro. Sullo sfondo resta la questione dell'ampliamento del terminal contenitori bloccato di fatto dalla sentenza del Tar su istanza del Comune di Capodistria. I responsabili di Luka Koper stanno cercando di convincere il sindaco del capoluogo del Litorale, Boris Popovic ad ammorbidire la sua linea nei confronti dei progetti di sviluppo del porto. Lo stallo, dicono gli osservatori, potrebbe sbloccarsi questa settimana quando il governo dovrà decidere sulla nuova ripartizione dei proventi derivati dalla concessione portuale che prevede l'82% a favore di Capodistria e il 18% per quello di Ancarano, mentre oggi Capodistria incassa il 55% e Ancarano il 45%.

## CRONACHE LOCALI

### «Ospedali e territorio vanno separati» (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Non solo protezione civile. Nella sua visita pordenonese, il vicepresidente della Regione, nonché assessore alla sanità, Riccardo Riccardi, ha lanciato alcuni messaggi chiari. Anche per un cambio di rotta in provincia di Pordenone. «È evidente che Pordenone ha una storia e un percorso diverso rispetto agli altri territori, ma oggi c'è da affrontare il tema dell'integrazione socio sanitaria. Qualcuno ha messo assieme il trapianto di cuore e la gestione delle badanti - ha detto con un pizzico di sarcasmo -, ma io, che come dicono alcuni non capisco nulla di sanità, non penso che sia stata la migliore organizzazione possibile. Su quella impostazione abbiamo una visione diversa rispetto alla precedente giunta. Crediamo in una netta separazione tra territorio e azienda ospedaliera, però è evidente che poi ci sono livelli ospedalieri diversi». Pordenone comunque «sarà uno dei tre hub». Questa settimana sarà importante per il nuovo avvio della politica sanitaria regionale: «Incontrerò tutti i vertici delle aziende per l'assistenza sanitaria. Incontrerò il direttore generale dell'Aas 5 e andrò al Cro, anche per conoscere la loro opinione sull'attuale assetto. Noi non condividiamo l'impostazione della riforma sanitaria per cui ci apprestiamo, senza il lanciafiamme sia chiaro, a dare un segno di discontinuità». A partire da una integrazione tra due riforme cardine della precedente tornata amministrativa. «Quando tu fai due riforme fondamentali come la riforma della salute e degli enti locali ai quali afferisce il sociale, non puoi non farle dialogare e invece questo purtroppo è accaduto. Non mi interessa fare processi, la campagna elettorale è finita - rimarca Riccardi - però dobbiamo partire dai fatti. La correzione del sistema delle Uti che ha a che fare con lo stralcio dell'obbligatorietà e della penalizzazione dei trasferimenti, deve tenere conto anche del sociale». Non manca di togliersi qualche sassolino, Riccardi, rispetto alle polemiche dei giorni scorsi. «È evidente anche rispetto a cose che ho visto e soprattutto a reazioni che ho sentito, che molte di queste non mi sono piaciute - aggiunge l'assessore alla sanità -. Non è accettabile che in questo settore, che assorbe 2,7 miliardi ovvero più del 50 per cento del bilancio regionale, non ci sia a servizio metà della direzione. Mancano 7 posizioni dirigenziali che non ci sono e che prima c'erano. Questo è frutto dell'irresponsabilità di chi ha consentito che ciò avvenisse e la precedente amministrazione deve assumersi la responsabilità. Nel 2013 mancavano un paio di posizioni, non metà. Parliamo di funzionamento delle istituzioni. Io la mattina se devo chiamare un dirigente per avere un'informazione, come sono abituato a fare, per 7 su 15 non so chi chiamare. E questo, per essere chiari, non ha che fare con la destra o con la sinistra. Ma con la gestione della macchina amministrativa».

### **«Fateci tornare a fare i bidelli!» (M. Veneto Pordenone)**

«Torniamo bidelli e addio alle segreterie a scuola». È questa la decisione di una trentina di ausiliari di ruolo nominati amministrativi per un anno nelle scuole provinciali e che ora vogliono tornare in bidelleria. Per tanti l'anno scolastico 2017-2018 è stato difficile, da non ripetere. «Gli ausiliari si sono trovati spesso senza supporti formativi rispetto ai compiti da svolgere nelle segreterie - ha confermato il sindacalista Flc-Cgil Giuseppe Mancaniello -. Per tanti di loro, la buona volontà non è bastata: le segreterie scolastiche nel territorio pordenonese sono sottorganico. I carichi di lavoro non permettono ai più esperti di affiancarsi ai nuovi impiegati e servono corsi di formazione tutto l'anno». Risultato: meglio pulire pavimenti. «Sono circa 200 i bidelli diplomati nelle graduatorie di terza fascia provinciale - ha aggiunto Mancaniello -. La legge permette l'incarico amministrativo ai bidelli diplomati. Sono un potenziale per coprire i "buchi" di organico nelle segreterie a scuola: le graduatorie dei supplenti amministrativi, infatti, ogni anno sono esaurite». L'esperienza spesso va costruita sul campo e, qualche mese fa, un paio di bidelli che si proponevano come amministrativi hanno segnalato altri guai. «Le segreterie sono sottorganico cronico ma non apprezzano i bidelli diplomati - ha raccontato l'ausiliaria B.Z. -. Dicono chiaramente: "Se non sai usare Excel, cioè il software dei fogli di calcolo al computer, pensaci prima di accettare l'incarico". A quel punto si capisce di non essere graditi». La proposta di supplenza arriva via posta elettronica. «Proposte formali di incarico dalle scuole e poi al telefono mi dicono che non possono insegnarmi nulla - si era sfogata B.Z. -. Mi sono diplomata in ragioneria nel 1982 e dal 1984 sono inserita nelle graduatorie di terza fascia provinciale. In 33 anni sono stata assunta di ruolo come collaboratrice-bidella e ho aggiornato il punteggio nel profilo professionale amministrativo. E' arrivata l'occasione: il diritto è tutelato dalla legge, ma alla fine si sta più tranquilli a pulire i banchi e bagni». Nel 2018 ausiliari, tecnici, amministrativi Ata in pensione: 26 bidelli, 23 amministrativi 7 direttori di segreteria. «Segreterie scolastiche svuotate dalle pensioni - prevede Gianfranco Dall'Agnese allo sportello Cgil -. L'ipotesi del ministero dell'Istruzione è di trasferire alle segreterie ricostruzioni delle carriere e stipendi». (c.b.)

### **Nuova protesta a Roma per le maestre**

*testo non disponibile*

### **Alcol, regali e abbigliamento. Regole “soft” per i comunali (Piccolo Trieste)**

di Massimo Greco - Regali, partecipazione ad associazioni e organizzazioni, interessi finanziari e conflitti di interesse, obbligo di segnalazione di condotte illecite, comportamenti privati e in servizio, disposizioni ai dirigenti: alla fine il Codice di comportamento aziendale, riservato ai dipendenti del Comune, passa. Un po' in sordina, abbastanza riscritto, senza troppa enfasi esterna, ma passa. Dopo quasi due anni di discussione e di confronto, talvolta piuttosto animati, tra i vertici dell'amministrazione e i sindacati, i 16 articoli del “galateo” diventeranno esecutivi dal prossimo 13 giugno. Rispetto alla prima bozza, i toni - soprattutto su quegli argomenti per i quali i sindacati si erano stizziti - appaiono decisamente smorzati. Abbigliamento e alcol erano stati al centro dello “scandalo”, ora la prosa dell'articolo 9 si è notevolmente asciugata. Il dipendente - è scritto - «è tenuto a indossare l'uniforme o il vestiario di servizio laddove assegnato e, in ogni caso, a presentarsi al lavoro assicurando il decoro personale e il rispetto del ruolo istituzionale ricoperto». La prima edizione era un po' differente, quando puntualizzava «in particolare non indossa abbigliamento destinato prettamente a situazioni di svago o indumenti malconci e/o sudici». Toccherà comunque agli “arbitri elegantiae” classificare l'istituzionalità di sandali, infradito, bermuda, prendisole. Stessa attenuazione in materia di “bumba”. Il testo definitivo statuisce che il bravo comunale «non assume bevande alcoliche durante l'orario di lavoro». Riferisce che «è comunque proibita l'assunzione di sostanze psicotrope e/o stupefacenti». Tuonava invece la bozza d'esordio risalente a due anni fa: «Non assume bevande alcoliche, da quando timbra l'inizio del servizio fino a quando timbra la fine del servizio giornaliero, rientrando quindi nel divieto anche il periodo dedicato alla pausa pranzo, eventuali uscite per motivi di servizio o permessi per motivi personali o lo svolgimento di ore straordinarie o recuperi orari». Intenti da “neo-proibizionismo” che finivano con il condannare anche una lieve birretta incaricata di accompagnare un frugale panino. Ribadito il divieto di fumo «in ogni ambiente dell'amministrazione». Compresa le sigarette elettroniche. Compresi gli spazi aperti delle strutture comunali. Ablato l'originario *verboten* relativo alla cicca assaporata «durante i tragitti funzionali alla consegna di atti e/o corrispondenza fra i diversi palazzi comunali», che torna prepotentemente di moda. Limatura qua e là, come, per esempio, l'archiviazione del vecchio punto “c” dell'articolo 10 che prevedeva «attenzione al risparmio energetico in genere, evitando in particolare di tenere aperta la porta dell'ufficio e/o le finestre qualora siano in funzione gli impianti di climatizzazione o di riscaldamento». Era inoltre vietato «utilizzare apparecchiature elettriche non autorizzate sul posto di lavoro». Resta il limite di 50 euro sull'intero anno solare riferito al «modico valore» dei doni ammessi. Per il resto il Codice aggiorna il precedente, che era stato adottato in epoca cosoliniana nel gennaio 2014. Ampia la ripresa delle norme nazionali contenute nel Dpr 62/2013. L'assessore forzista al Personale, Michele Lobianco, opta a favore di un commento understatement, per chiudere un capitolo durato fin troppo: recepite le direttive dell'Anci, responsabilizzati i dirigenti, oltre ai riferimenti ad alcol e indumenti consoni a una pubblica amministrazione. Restano contrari i sindacati, anche se prendono atto dell'ammorbidente del testo. Il leader cisliano Walter Gianni contesta «l'insensato clima di controllo e di caccia alle streghe» nei confronti dei dipendenti pubblici. Per la Cgil Rossana Giacaz non comprende l'atteggiamento del vertice comunale in una fase in cui «il personale è sotto pressione e sotto organico».

## **Il commissario dà l'ok al piano per far ripartire l'ex Maddalena (Piccolo Trieste)**

di Benedetta Moro - Tre tappe fondamentali: la richiesta di concordato preventivo a febbraio, l'ammissione della proposta da parte del tribunale a fine marzo e a luglio l'adunanza dei creditori. In mezzo c'è la relazione del commissario giudiziario Ciro Carano, da poco depositata al palazzo di giustizia di Foro Ulpiano e nella quale il professionista ha dato il suo placet all'operazione senza alcun rilievo. La General Giulia 2 srl, la società partecipata da Riccesi, Cividin, Palazzo Ralli e Carena, insomma è sulla buona strada per riuscire a portare a termine il famoso cantiere incompiuto dell'ex Maddalena grazie all'iniezione di capitale dell'imprenditore Francesco Fracasso e della sua Cervet con base a Mirano, specializzata nella preparazione di strutture immobiliari destinate alla media-grande distribuzione. Nell'area, ormai abbandonata dal 2013 quando la srl è entrata in crisi, dopo aver avviato il cantiere nel 2007, si potrà tornare a operare forse già a novembre, se tutto va liscio. Parere "favorevole" si legge alla fine del documento redatto dal commissario, che ha analizzato il piano proposto ai creditori, messo a punto dall'avvocato triestino Enrico Bran e dal consulente finanziario veneziano Gianluca Vidal. La parola ora ai creditori, che hanno appuntamento l'11 luglio, quando si terrà l'udienza sulla proposta di concordato preventivo. Nel caso in cui le varie classi dei creditori si esprimano favorevolmente seguirà poi l'omologazione da parte del Tribunale. Secondo i documenti elaborati dalla General Giulia 2 i debiti tra chirografari e privilegiati ammontano a quasi 23 milioni di euro, dove a incidere sono banche e altri finanziatori nonché i fornitori, contro un attivo di 5 milioni. Ma con l'intervento di Fracasso, che ha già fornito garanzia bancaria fino a un milione di euro, e l'approvazione dei creditori, chiamati ad accettare uno "sconto" con pagamento di percentuali variabili da circa il 50% al 10%, la società sarà risanata e potrà procedere al pagamento dei debiti "alleggeriti" e riprendere i lavori. Il progetto che dovrebbe dare una veste completamente nuova a quest'area non punta più al residenziale bensì al commerciale con tre strutture di vendita di medie dimensioni per un totale di 5 mila metri quadrati. Una misura decisamente ridimensionata rispetto all'iniziale programma della General Giulia 2, dove resta però confermato il parcheggio interrato. Per ulteriori dettagli si resta in attesa della fine della procedura ora in mano al Tribunale. «Aspettiamo la chiusura dell'iter - commenta il general contractor Fracasso -, sono disposto a investire nuovo capitale per un progetto in linea con il piano urbanistico, di cui daremo in futuro ulteriori particolari». A sperare che tutto si concluda positivamente in realtà c'è anche il rione, i cui residenti di via dell'Istria in particolare ormai sono stupefatti di dover vivere accanto a enormi stagni di acqua sporca, dove galleggia un po' di tutto. Qualche giorno fa c'erano gabbiani che s'immergevano tranquillamente in quello che per loro è un laghetto artificiale a tutti gli effetti. Ma, soprattutto, il cantiere è d'estate ricettacolo di zanzare e in generale infestato da animali che mettono a rischio la situazione igienico-sanitaria di tutta la zona, senza neppure considerare che a pochi passi si trova un ospedale infantile che richiama pazienti da tutt'Italia, cioè il Burlo Garofolo. Non è la prima volta che la Cervet si occupa di riqualificare una zona degradata a Trieste né che opera in generale in territorio giuliano. Su questa città, che Fracasso ammette piacerli, l'imprenditore ha scommesso perché le valutazioni di mercato portate avanti anche grazie ai suoi consulenti hanno avuto un ottimo riscontro. E grazie alla sua esperienza trentennale, ha colto immediatamente l'importanza del porto. Elementi, questi, che - come si approfondisce nel box a fianco - lo hanno spinto a cercare ancora nuove aree in cui investire.